

Raccolti gli scritti dell'ex capo Fs Le memorie di Necci, uomo ad alta velocità in un'Italia bloccata

■ ■ ■ LORENZO CAFARCHIO

■ ■ ■ «Sinn Féin». Inizia così l'ultimo capitolo delle memorie di Lorenzo Necci raccolte nel libro *Memento. Lamia storia* (Edizioni Magi, pp. 378, euro 20), volume in cui sono stati raccolti tutti gli scritti dell'ex dirigente delle Fs. Il lavoro è stato portato a termine dalla compagna di una vita Paola e dai due figli Alessandra e Giulio. Sinn Féin - il motto degli indipendentisti irlandesi - vuol dire «noi da soli». In solitaria sul destino della vita.

Quella di Necci, nato a Fiuggi il 9 luglio 1939, è la storia del boom italiano postbellico. Il padre era un ferroviere, la madre una casalinga, e insieme a lui crescono altri tre fratelli. I genitori puntano molto sul futuro della loro prole e l'università è il giusto sbocco per le ambizioni del giovane Lorenzo. La Sapienza lo forma e lo fa diventare un avvocato e da lì iniziano la sua scalata e le sue amicizie. Una su tutte: quella con Ugo La Malfa, storico leader del Pri. «L'uomo della visione», come lo definisce Gianluigi Da Rold nel libro, fa decollare la sua carriera nella Sofina, multinazionale belga. Poi nel 1975 Necci arriva all'Eni. Un parto travagliato. «Appresi dalla televisione di essere stato nominato nella giunta esecutiva dell'Ente». Si insisteva perché entrasse a far parte del colosso italiano, ma «la cosa non mi convinceva affatto». All'epoca il numero uno dell'Eni era Pietro Sette, il successore di Eugenio Cefis. Necci fu costretto ad accettare e ne nacque una diatriba con La Malfa, che lo voleva a ogni costo all'Eni, infine conclusa con una dimostrazione «di orgoglio e superiorità» da parte del politico.

Convinto che la politica dovesse essere al servizio della cittadinanza, non ha mai voluto intraprendere la carriera istituzionale, preferendo mediare i rapporti tra le élite e la popolazione. Nel 1981 diviene responsabile del progetto chimico di Enichimica, rivestendo la carica di presidente. Passano sette anni e nel dicembre del 1988 assume la presidenza dell'Enimont, ma si dimette dopo due anni. Nel giugno del 1990 ricopre il ruolo di Commissario straordinario delle Ferrovie dello Stato, per rimanervi fino al settembre 1996. Qui tocca il vertice della carriera, occupandosi del progetto Tav e del rimodernamento delle stazioni. Dopo aver lavorato nel campo chimico ed energetico, intuisce che il vero nodo sono i trasporti. Trasporti che hanno un deficit spaventoso e allontanano l'Italia dalle potenze mondiali. I treni ad alta velocità in questo senso sono una scelta obbligata. In molti lo sconsigliano e ancora oggi, in Val di Susa, si combatte una guerra. Ma un uomo di Stato ha dei doveri e Necci lo incarnava perfettamente.

Arriva il fatale 15 settembre 1996, l'arresto per associazione a delinquere finalizzata a reati contro la pubblica amministrazione, peculato, corruzione aggravata, abuso d'ufficio, false comunicazioni sociali, truffa a danno delle ferrovie, ma dopo viene assolto per «totale insussistenza degli indizi». Muore il 28 maggio 2006 a Fasano, in provincia di Brindisi, investito da un'auto mentre era sulla sua bici. Nei mesi successivi si parlerà di una valigetta, che scottava, posseduta da Necci e del suo contenuto misterioso, ma questa è un'altra storia.

Il libro sarà presentato in collaborazione con RomaInContra martedì 28 maggio alle ore 16, in occasione dell'evento «Un uomo ad alta velocità in un Paese bloccato», presso l'Auditorium dell'Ara Pacis. Interverranno, tra gli altri, Gianni Letta, Gianni De Michelis e Giuseppe Sciarone.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

